

INTRODUZIONE

I. Com'è nata la mia tesi

Il presente elaborato nasce dall'interesse che hanno suscitato in me gli ultimi tragici eventi accaduti nel mondo, in particolar modo il terremoto ad Haiti del 12 gennaio 2010. Ascoltando le opinioni delle persone e leggendo i giornali, spesso trovavo che veniva effettuata una connessione tra disastri naturali e povertà in modo semplicistico e fatalista. Si afferma infatti talvolta che, per destino avverso, i disastri avvengono sempre nei paesi più poveri. Analogamente viene ritenuto da alcuni che è a causa dei disastri naturali, che alcune popolazioni detengono un grave stato di povertà.

La mia prima intenzione era quella di approfondire l'argomento, andando più a fondo rispetto alle opinioni comuni ed alle affermazioni che hanno origine dall'emotività e dall'azione dei mass-media. Una volta verificato che il legame è ben più complesso di quanto si possa pensare, ho capito che l'argomento poteva diventare oggetto di tesi per un corso di laurea in economia dello sviluppo, come il mio.

Difatti, è facilmente intuibile che gli impatti provocati dai disastri naturali abbiano una notevole influenza sullo sviluppo, dato che provocano ingenti danni all'economia locale ed al benessere della società colpita. Ma con la mia ricerca iniziale, ho avuto modo di appurare anche che il motivo per il quale le popolazioni più povere subiscono danni maggiori, è largamente attinente al livello e la qualità dello sviluppo presente precedentemente e durante il verificarsi del disastro.

Da queste due riflessioni ho concluso che quello dei disastri naturali è un tema strettamente attinente allo sviluppo, che meritava quindi un approfondimento maggiore.

II. Oggetto di studio

Come si può comprendere dal titolo, l'oggetto di studio di questa analisi è la relazione tra disastri naturali e sviluppo. Tuttavia, uno si potrebbe forse chiedere che cosa significa “una relazione a doppio senso”. Ciò è presto detto: come menzionato nel punto precedente, il legame tra disastri naturali e sviluppo è doppio, nel senso che i primi influenzano il secondo ed il secondo influenza il primo. Ma le modalità con cui questi flussi avvengono non sono scontate. Pensiamo ad esempio all'elevata frequenza di uragani negli Stati Uniti, o dei terremoti in Giappone: l'esposizione fisica ai disastri naturali in questi paesi è molto elevata. Eppure essi non subiscono generalmente perdite elevate o danni irreparabili al sistema economico. Al contrario, gli stessi pericoli naturali, della stessa entità, in altri paesi potrebbero comportare conseguenze gravissime sia a livello economico che a livello sociale.

Analogamente, negli Stati Uniti, a seguito di un uragano, si potrebbero registrare perdite economiche ben più alte rispetto a quelle che lo stesso fenomeno potrebbe comportare in Honduras, ad esempio. Eppure il secondo paese potrebbe richiedere anni ed enormi sacrifici per recuperare, magari anche senza riuscirci, mentre nel primo non si avrebbero grosse difficoltà a riprendere le consuete attività sociali ed economiche.

Quindi, si può dire in modo sintetico, i disastri naturali non implicano necessariamente un basso sviluppo, ma allo stesso modo un livello di sviluppo più elevato non implica necessariamente assenza di disastri naturali.

In breve, questo studio analizza i fattori sottostanti la relazione tra disastri naturali e sviluppo per capire come e perché questa varia in modo così significativo tra luogo a luogo.

III. Il percorso

Nel primo capitolo di questo testo verrà data un'introduzione all'argomento. Per capire di cosa si sta parlando, saranno fornite definizioni utili ai capitoli successivi, tra le quali quella di “disastro naturale” deve risultare estremamente chiara, al fine di supportare tutto il resto dell'elaborato. Anche le altre definizioni non sono banali e talvolta risultano discordanti nella letteratura presa in esame. Ho scelto quelle più comuni e che mi sembravano più attinenti all'analisi che intendevo effettuare.

Successivamente verranno presentati alcuni dati riguardo ai disastri naturali nel mondo, apportando allo stesso tempo alcuni necessari accorgimenti. In particolare, esamineremo l'andamento della frequenza dei disastri naturali, la sua distribuzione e quella degli impatti e del rischio tra le regioni.

Questo ci apre la strada al secondo capitolo, nel quale viene affrontata la relazione tra disastri naturali e sviluppo, nel senso che va dal secondo al primo dei due elementi. Infatti, dopo aver eliminato ogni dubbio sull'esistenza stessa della relazione tra i due, verranno analizzati i tre principali fattori attraverso i quali lo sviluppo diventa una variabile condizionante frequenza ed intensità dei disastri naturali e ciò che ne consegue. La vulnerabilità, oggetto di difficile e controversa definizione, è il primo di questi. Le sue molteplici componenti sono estremamente variabili nel tempo e nello spazio e vengono plasmate dallo sviluppo, nelle modalità che verranno presentate. Lo sviluppo che si intende in questo testo è bidimensionale, formato da quello economico e quello sociale, di conseguenza l'analisi del rapporto che questo detiene con la vulnerabilità si dividerà in due parti. La letteratura talvolta include nella vulnerabilità anche un secondo fattore modellante la relazione disastri-sviluppo, la resilienza, che invece qui verrà tenuta separata per scendere più nel particolare. Ritengo infatti che, nonostante resilienza e vulnerabilità siano tra di loro complementari, per capire meglio in che

modo lo sviluppo agisce sui disastri naturali e per trovare poi degli strumenti che permettano di gestire questa relazione, sia più opportuno analizzarle una per una. Si tenterà quindi di spiegare quali fattori di sviluppo hanno un effetto, positivo o negativo, sulla resilienza, e come questi stessi fattori vengono a loro volta condizionati dallo sviluppo. Infine verrà presentato il terzo agente che condiziona il rapporto tra sviluppo e disastri naturali, l'esposizione fisica. Nonostante sia parzialmente determinato dalle forze della natura, subisce anch'esso importanti influenze da parte dell'azione umana, ed in particolare da quella riguardante lo sviluppo. Verranno esaminati principalmente tre punti: come l'azione umana partecipa al cambiamento climatico, che a sua volta condiziona l'esposizione fisica; come lo sviluppo agisce sull'esposizione fisica delle persone; il ruolo dello sviluppo sull'esposizione fisica dei beni.

La seconda direzione che costituisce la relazione protagonista di questa ricerca, parte dai disastri naturali ed arriva allo sviluppo. Verrà presentata nel terzo capitolo, dove si tenta di fornire un'analisi degli impatti che i disastri naturali recano sullo sviluppo. Prima di questo però, verranno espone le teorie che sostengono una positività di questo influsso, le quali trovano nei disastri naturali un'occasione per alimentare lo sviluppo. Provvederemo immediatamente ad una critica di questa, limitata ma pur esistente, letteratura. Successivamente parleremo di metodi di valutazione degli impatti, per poi passare finalmente alla descrizione di questi. Prima li distingueremo in impatti diretti ed impatti indiretti, per poi inserire le due tipologie nelle due scale di analisi economiche: quella macro, più importante per questo studio, e quella micro.

Il quarto ed ultimo capitolo, si propone di dare una visione sugli interventi nel campo della gestione dei disastri naturali. Innanzi tutto descriveremo il ruolo che hanno avuto e che hanno oggi i principali attori del *disaster management*. In seguito verrà spiegato meglio di che

cosa si tratta parlando di *disaster management*, analizzandone le fasi. Infine, vengono passati in rassegna gli strumenti che la letteratura consiglia per la buona riuscita di un *disaster management* integrato con le politiche di sviluppo.